

CLASSICONORROENA

NUMERO DIECI

LUGLIO-DICEMBRE 1997



SOMMARIO

*Una metafora: *wer-s- in latino e antico nordico*
di EMANUELE DETTORI p. 1

Un viaggio (via Internet) fra saghe e dintorni
di LORENZO LOZZI GALLO p. 6

Kanut, Roy de Dannemarch, una tragedia anonima del XVI secolo
di CARLO SANTINI p. 10

RECENSIONI p. 11

ULTIMA PAGINA p. 16

UNA METAFORA: *WER-S- IN LATINO E ANTICO NORDICO

di Emanuele Dettori (Università di Roma "Tor Vergata")

Alcune lingue indoeuropee posseggono, quali esiti della radice *wer-s- (1), una serie di termini portatori del significato generale di «spazzare», «pulire, liberare un terreno, una superficie», con una particolare specializzazione nell'ambito agricolo.

Lasciando per il momento da parte quest'ultima denotazione, si confrontino ad esempio, in ittito, KBo II 3 III 41 nu 2 EN SISKUR NÍ.TE.HI.A-us wa-ar-si «and rubs down the limbs of the two sacrificers», e 43 wa-ar-sa-an e-es-tu i-da-a-la-u-wa ud-da-a[-ar] KA×U-as EME-as «let the evil words of mouth (and) tongue be rubbed away» (2); KBo XIV 63a IV 4 a]r-ha wa-ar-sa-an-zi «[...] streift man ab» (3); IBoT I 36 I 69 KÁ-us ar-ha wa-ar-si «wischt er das Tor ab» (4); KUB XIII 1 I 36 [(LÚNÍ.ZU-)]TIM SIG₅-in wa-ar-si-ia-an-du nu LÚKÚR-as [(u-ur-ki-in us-kan-du)] «let the scouts cover the roads carefully and keep track of the enemy» (5); KUB XIII 2 I 5 KASKAL^{HI.A}-ma-

kan wa-ar-sa-an-te-es ku-it «weil aber die Wege sauber gehalten (sind)» (6); in latino, Cato, *re rust.* CXLIII 2 (*vilicae officia*) *munda siet: villam conversam mundeque habeat*; Varr. *re rust.* II 2, 7 *solum oportet esse eruderatum et proclivum, ut everri facile possit ac fieri purum*, III 7, 5 *itaque pastorem columbarum quotquot mensibus crebro oportet everrere*, Id. l. l. VI 32 *dies qui vocatur: Quando stercum delatum fas, ab eo appellatus, quod eo die ex aede Vestae stercus everritur*; Plaut. *Merc.* 397 *lignum caedat, pensum faciat, aedis vorrat, vapulet* (sc. *ancilla*) = Lucil. 736 M.; *Pseud.* 164 (*haec, ..., facite ut offendam parata /) vorsa, sparsa, terta, strata, lautaque coctaque omnia uti sint*; Titin. 36 R.³ *everrite aedis, abstergete araneas*, 130 R.³ *verrite aedis, spargite, munde facite in suo quique loco ut ita sint*; Liv. III 7, 8 *stratae passim matres, crinibus templa verrentes, veniam irarum caelestium finemque pestis exposcunt* (7).

Per l'uso tecnico in ambito agricolo, cf., ancora in ittito, *Leggi* (8) § 106 (25) [(A.NA EN AŠÀ pa-a-i ta)]-az wa-ar-se-e-iz-zi «al padrone del campo dia, ed (egli) per sé (lo) mieta»; § 158 (8) *istap-pi*. KISLAH-an wa-ar-si-ia-an-zi ITU.[(3 KAM)] «(li) chiude, il posto per trebbiare si pulisce, per tre mesi»; § 167 (45) *ta-az a-pa-a-as wa-ar-as-zi* «allora egli per sé (lo) mieta»; KUB XXIV 3 II 8 *a-ni-ia-an-zi wa-[a]r-as-sa-an-zi Ú-UL ku-[is-ki* «noone sows (or) reaps» (9); KUB XXIX 7 + KBo XXI 41 Rs. 29-30 DINGIR^{LUM} LÚŠE.KIN.KUD-as ma-a-ah-ha-an mi-ia-an i-ia-at-nu-wa-an ha-a-su-wa-a-i^{SAR} [.....] -wa-ar-as-ta nam-ma-at an-da pu-us-sa-a-it i-da-a-lu-ia ut-tar «the god, like a harvester, gathered in the luscious (and) thriving soda-plant ..., then he reduced it to ashes» (10); KUB XXXI 84 III 65 *ma-ah-ha-an[-k]an BURU₁₄-an-za ki-sa-ri*

na-as-ta a-pu-u-un A.ŠÀ^{LAM} ar-ha wa-ar[-as-du] «sowie die Ernte stattfindet, soll er jenes Feld abernten» (11); KBo V 7 II 44 A.ŠÀ wa-ar-as-su-ua-as Ú.ŠAL^{LUM} «harvestable field (and) pasture» (12). Cf. anche KUB VIII 48 I 7 *ku-en-nir HUR.SAG.MEŠ-wa-ku-is IŠ-TU* GIŠERIN wa-ar-as[-ta] «getötet haben, so [soll den], der die Berge von der Zeder entblösste» (13). In antico slavo e antico russo si traducono con un verbo corradicale NT Paul. *ICor.* IX 9 *ne obr''iši volu vr'chušča* (οὐ κημώσεις βοῦν ἀλοῶντα); IX 10 *i vr'chyi na up''vanija svoego priobščit'se o up''vanii* (καὶ ὁ ἀλοῶν ἐπ' ἐλπίδι τοῦ μετέχειν ἐπ' ἐλπίδι); *ITim.* V 18 *ne ob'r'tiši vola vrchušča* (βοῦν ἀλοῶντα οὐ φημώσεις) (14); nonché LXX *Is.* 41, 15 *vr'chušča* (τροχοῦς ἀμάξης ἀλοῶντας καινοὺς πριστηροειδεῖς) (15). L'antico slavo presenta anche un nome, dalla stessa radice, di cui abbiamo occorrenze nella traduzione, inedita, delle *Hom. in Evang.* di Gregorio Magno: *Bes.* 38, 294aβ10 *na gumě na vrasě rěd''ka sut' z'rna. jaže s'' chrani-na sut' v''žit'nicju* (Greg. Magn. *Hom. in Evang.* II 38, 8 [PL LXXVI 1287, 25s.] *quia et in areae tritura pauca sunt grana quae servantur horreis*); *Bes.* 15, 77aβ14 *vrach'' m' gum'na ot plě''z'rna razlučat se* (Greg. Magn. *Hom. in Evang.* I 15, 4 [PL LXXVI 1133, 32s.] *sic per tritutam areae a paleis grana separatur*); *Bes.* 38, 292aβ10 *v''vrasě gum'na z'rna plěvami podavlejut'se* (Greg. Magn. *Hom. in Evang.* II 38, 7 [PL LXXVI 1286, 5s.] *sic in tritura areae grana sub paleis premuntur*) (16). Ma il latino conosce un uso traslato per il verbo derivato dalla radice *wer-s, riguardante l'azione a) dei venti o b) dei remi sulla superficie del mare (e, meno spesso, nel primo caso, sulla superficie terrestre) (17): a) *Lucr.* I 279 (*venti ... / quae mare, quae terras, quae denique*

nubila caeli l) verrunt; V 266 *partim quod validi verrentes aequora venti*; 388 *quoniam verrentes aequora venti*; 1227 (*summa etiam cum vis violenti per mare venti l) induperatorem classis super aequora verrit* (18); VI 624 (*venti ... l) ... verrentes aequora*; Verg. *Georg.* III 201 *ille* (sc. *Aquilo*) *volat simul arva fuga simul aequora verrens*; *Aen.* I 59 (*maria ac terras caelumque profundum l) quippe ferant rapidi secum verrantque per aura* (19); b) Catull. LXIV 7 *caerula verrentes abiegnis aequora palmis*; Verg. *Aen.* III 208 (*nautae l) adnixa torquent spumas et caerula verrunt* = IV 583; III 290 *certatim socii ferunt mare et aequora verrunt* = V 778; VI 320 *... illae remis vada livida verrunt* (20).

Non è forse completamente privo di interesse che l'antico nordico possedga, dalla nostra radice, un *nomen actionis*, ovvero *vörr*, che nelle sue occorrenze prosastiche significa «colpo di remo»: cf. *Saga Sverris Konúngs* (*Fornmanna Sögur* VIII 217, 23s., 88 K.) *er their höfðhu fá vörru róit frá landi* «als sie (erst) wenige Ruderschläge vom Land entfernt waren»; *Thidhrebs saga*, ed. H. Bertelsen, København 1908-11, § 397 (359), p. 288 *í einum verri brýtr hann sundr badhar árarnar* «mit einer Ruderschlag brich er beide Ruder entzwei» (21). Nella poesia scaldica il termine, anche nei composti, ha i significati di «remo» e «mare» (22), ma si tratta evidentemente di audaci sviluppi che devono avere alla base il significato attestato in prosa (23). Ancora in prosa, è da segnalare *Flateyjarbok* § 318 (*Olafs Saga Tryggvasonar*) *ok suo stod su toft eftir j varsimánum at thar var loggn* (24), ove ricorre il medesimo composto che in Snorri (cit. in n. 23), con lo stesso significato di «nastro di mare > scia», ove si può riconoscere l' «acqua mossa dalla nave (dai remi ?)» (25).

La situazione in latino e il parallelismo

tra quest'ultimo e l'antico nordico meritano qualche considerazione.

1) Non può trattarsi di un prestito latino in antico nordico, o comunque di un traslato che abbia la sua origine nella conoscenza della letteratura latina. Basti solo considerare il fatto che l'antico nordico conserva esclusivamente il derivato nominale della radice, il latino, in questo senso, solo il verbo, e l'età alta in cui è attestato *vörr* (26).

2) Si può ritenere che l'applicazione marinara sia traslata, non originaria. Ma a partire da una *Grundbedeutung* molto generica «esercitare una frizione su una superficie» questo sviluppo non incontra alcuna difficoltà di ordine semantico: nello «spazzare» dei remi si ritrovano il tipo di movimento e il turbamento che si provoca sulla superficie liquida.

3) D'altra parte, è da dubitare che tale traslato possa meritare la qualifica di «metafora indoeuropea». È vero che termini fondamentali dell'ambito nautico sono ereditati, come quelli per «nave» e «remo», cui possiamo affiancare, ad es., il parallelo lat. *navigare* con a.ind. *nāvājá-*, av. *nauāza-*. Tuttavia non è stata ancora identificata, a mia conoscenza, una metafora relativa a quest'ambito ricevente e riconducibile a un periodo di comunità linguistica indivisa (o parzialmente indivisa). Sarebbe forse da considerare se i presupposti di «cultura materiale» potessero effettivamente favorire lo sviluppo di traslati «nautici» (27). È noto che il lessico ricostruito fornisce scarsissimi appigli a favore di una dimestichezza degli «indoeuropei» con il mare (28). Infine, è vero che la coincidenza (per altro imperfetta) non è puramente sul piano dei lessemi, dato che si ritrova anche la concorrenza nel trattarsi di metafora. Tuttavia, mancano vari elementi, quali l'aspetto formulare o un contesto culturale, perché sia consentita l'individuazione di una

“metafora indoeuropea”.

La mia conclusione è che si tratti di un esito che ha presupposti molto diversi, se non opposti, i quali, nel nostro caso, hanno congiurato al medesimo fine. Da una parte, in latino, una cultura essenzialmente agro-pastorale ha traslato nel suo lessico poetico nautico un verbo incardinato nell'economia domestica (anche agricolo-pastorale, cf. Catone e Varrone). Dall'altra, una civiltà che del mare ha fatto un *habitat* privilegiato si è trovata “naturalmente” a dislocare in ambito marinaro un tale concetto (29), nel mentre che si perdevano anche le tracce del valore originario (per così dire “terrestre”).

Dunque, anche in ragione della facilità del traslato (30), uno sviluppo indipendente. E questa nota non vuol essere altro che un contributo minimo alla descrizione di una «metaforica non indoeuropea» negli strati più antichi delle lingue indoeuropee (31).

NOTE

- (1) Per la quale si ritrova o si ipotizza un presente iterativo a vocalismo *o*, **wor-s-*: cf., per l'ittito, N. OETTINGER, *Die Stammbildung des hethitischen Verbuns*, Nürnberg 1979, 428s., per il latino, M. LEUMANN, *Lateinische Laut- und Formenlehre*, München 1928, 47, A. WALDE-J.B. HOFMANN, *Lateinisches etymologisches Wörterbuch*, II, Heidelberg 1954, 761.
- (2) Cf. A. GOETZE, *Hittite rituals, incantations and description of festivals*, in J.B. PRITCHARD, *Ancient Near Eastern texts relating to Old Testament*, Princeton 1955², 351. Identiche forme verbali nella versione del rituale pubblicata da L. ROST, *Ein hethitisches Ritual gegen Familienzweist*, «MIO» I (1953) 364 (IV 18s.).
- (3) Cf. A. KAMMENHUBER, *Hippologia Hethitica*, Wiesbaden 1961, 220s.
- (4) Cf. L. JAKOB-ROST, *Beiträge zum hethitischen Hofzerimoniell (IBoT I 36)*, «MIO» XI (1965) 180; H.G. GÜTERBOCK-TH.P.J. VAN DEN HOUT, *The Hittite instructions for the royal bodyguards*,

Chicago 1991, (12-)13 («but the barber hold a *galama* and [68]) whips (?) the door (or: sweeps the doorways [?])».

(5) Cf. A. GOETZE, *The beginning of the Hittite instructions for the commander of the border guards*, «JCS» XIV (1960) 71. KUB XIII 2 I 2 reca la variante *wa-ar-as-kan[-du]*. E. VON SCHULER, *Hethitische Dienstanweisungen*, Graz 1957, 41 (testo diverso), traduce «dann sollen die “Späher” auch die Wege freihalten».

(6) Cf. VON SCHULER cit., 41, nonché E. LAROCHE, rec. VON SCHULER cit., «RHA» XV (1957) 127 («le sens de *war(a)-sk-* et *warsant-* peut être figuré, comme nous disons “ratisser” en jargon militaire», GOETZE, *The beginning* cit., 71 e 73 («*wars-*, *warsiya-* means lit. “streichen, bestreichen”»).

(7) Cf. anche, a volte con leggero traslato, PLAUT. *Bacch.* fr. III, *Rud.* 845, *Stich.* 351, 375, 389, *Truc.* 19, LUCIL. 737 M., LIV. XXVI 9, 7, PUBL. SYR. I R.³, LIC. MAC. fr. 5 ORF⁴ Malc., VERG. *Georg.* III 59, HORAT. *carm.* I 1, 10, *serm.* II 3, 325, II 4, 37.

(8) Testo e traduzioni sono da F. IMPARATI, *Le leggi ittite*, Roma 1964.

(9) Cf. O.R. GURNEY, *Hittite prayers of Mursili II*, «Annals of Archaeology and Anthropology (Univ. of Liverpool)» XXVIII (1940) 26s.; J. PUHVEL, *Hittite etymological dictionary*, 1/2, Berlin-New York-Amsterdam 1984, 66 («none sow or reap»).

(10) A. GOETZE, *Contributions to Hittite lexicography*, «JCS» I (1947) 316, 317s., e lo stesso in PRITCHARD cit., 346; cf. PUHVEL, *Hitt. etym. dict.*, cit. 351 («as the harvester mows the growing, luxuriant soapwort») (con bibl.).

(11) Cf. VON SCHULER cit., 49.

(12) Testo di K. RIEMSCHEIDER, *Die hethitischen Landschenkungsurkunden*, «MIO» VI (1958) 352, traduzione di J. PUHVEL, *Latin ārea and Indo-European threshing terminology in Hittite*, «CSCA» IX (1976) 198.

(13) Cf. J. FRIEDRICH, *Die hethitischen Bruchstücke der Gilgameš-Epos*, «ZAssyr.» N.F. V (1930) 18s. Sul verbo ittita in generale, cf. J. FRIEDRICH, *Hethitisches Wörterbuch*, Heidelberg 1952, 246 (con bibl. prec.); H. KRONASSER,

Etymologie der hethitischen Sprache, 4. Lief., Wiesbaden 1965, 396s.; J. PUHVEL cit., 197-99; N. OETTINGER, cit. Il primo cui si deve il raffronto etimologico di itt. *wars-* con lat. *verro* e i termini slavi di cui infra è E. BENVENISTE, *Sur le consonantisme hittite*, «BSL» XXXIII (1932) 137.

(14) Cf. *Lexicon linguae Palaeoslavonicae*, I, Praga 1966, 232, anche per le varianti ad *ICor.* IX 10. Per questo passo, vd. anche AMFILOCHII, *Izsledovanie o Pandekte Antiocha XI. veka*, Moskva 1880, 175, traduzione di *ICor.* IX 10 da ANTIOTCHUS GALAT., Πανδέκτης τῶν θεοπνεύστων ἀγιῶν γραφῶν. Λόγος β' (ed. Kephala, p. 11).

(15) Cf. *Opisanie slavjanskich' rukopisej Moskovskoj Sinodal'noj Biblioteki*, I, Moskva 1855, 90. I.I. SREZNEVSKIJ, *Materialy dlja slovarja drevne-russkago jazyka*, I, Sankt Petersburg 1893, 322, fornisce anche, col significato di «triturare», un'occorrenza dallo *Zlatostruj po sp. Imp. publ. bibl.* - XII v., che non ho potuto controllare: *imaši raba ni drov''šekušča ni žita v'rchušča*.

(16) Cf. *Lexicon linguae Palaeoslavonicae* cit., 221. Di occorrenze di *vračh''* fa ancora menzione F. MIKLOSICH, *Lexicon Palaeoslovenico-Graeco-Latinum*, Vindobonae 1862-65, 75, col significato di «trituratione» nel cod. Vind. sl. XLII f. 280 (sentenze di Padri della Chiesa), e di σωρός nella *Krmčija ilavička*, red. di un cod. di Zagabria del 1262, f. 320 («Zakon gradski»). Non ho potuto controllare direttamente nessuna delle due. Di un imparentato lett. *vārsmis* «Haufe (Schicht) ausgedroschenen (noch nicht gereinigten) Getreides» si fa cenno in J. ENDZELIN, *Miszellen*, «IF» XXXIII (1913-14) 126 (cf. anche M. VASMER, *Russisches etymologisches Wörterbuch*, I, Heidelberg 1953, 230, s.v. *voroch*); per il toc. A *wsār* «(tas de) grain», B *ysāre* «grain» < **wer-s-ōr-o-*, cf. A. VAN WINDEKENS, *Le tokharien: confronté avec les autres langues indo-européennes*, I, Louvain 1976, 584.

(17) Non mi sembra, invece, si possa dire che conosca quello tecnico, impiegato nell'ambito agricolo. Il parallelo costituito da PUHVEL cit., 198, tra l'ittito di *Leg.* § 158, cit., e HORAT. *carm.*

I 1, 9s. *condidit horreo / quidquid de Libycis verritur areis*, nonostante l'apparenza, può risultare fuorviante. Il latino non ha alcun esempio di questo verbo riferibile al lessico tecnico della agricoltura (per lo meno nelle sue testimonianze più antiche), e quella di Orazio è preferibilmente da interpretare come applicazione occasionale dei significati di «spazzare, trascinare» all'ambito agricolo. Cf., dello stesso Orazio, *serm.* II 3, 325 *tu piscis hiberno ex aequore verris*, e II 4, 37s. *nec satis est cara piscis averrere mensa / ignarum*.

(18) Qui l'azione del vento non è sulla superficie marina, ma «spazza» l'*induperator* (> la flotta). Su questo, vd. P. MARPICATI, *Aequora verrit: una callida iunctura in Lucr.* 5, 1227, in «*Munuscula minuscula*», Roma 1997, 35-39.

(19) Sono i venti il probabile soggetto di ENN. fr. 384 V.² *verrunt extemplo placidum mare marmore flavo, / caeruleum spumat sale conferta rate pulsum*.

(20) Diverso *Aen.* VIII 674 (... *delphines ... / aequora verrebant caudis aestumque secabant*.

(21) Le traduzioni sono di W. BARTKE, *Wörterbuch zur altnordischen Prosaliteratur*, II, Berlin 1968, 756.

(22) Questa equivalenza è sancita nelle *Thulur*, precisamente negli *heiti* per «mare», str. 3, v. 1 (F. JNSSON, *Den Norsk-Islandske skjaldedigting*, B I, Leutershausen 1915, 666).

(23) Si tratta sempre di *kenning*, spesso di non facile risoluzione: abbiamo comunque posto accanto all'occorrenza quello che è sembrato il senso più probabile. THORBJORN HORNKLOFI, *Haraldskvædhi* 17, 7 (JÓNSSON I 24: «sollevare ondate (dando colpi di remo)»); EGILL SKALLAGRÍMSSON, *Lausavísur* 47 (JÓNSSON I 53: «? del mare» = «nave» ?); VÍGA-GLÚMR EYJÓLFSSON, *Lausavísur* 8, 5 (JÓNSSON I 114: «legno del mare» = «nave»); STEINUNN REFS, *Lausavísur* 2, 6 (JÓNSSON I 128: «cavallo del mare» = «nave»); EILÍFR GODHRÚNARSON, *Thórsdrápa* 5, 1 (JÓNSSON I 140: «elsa del mare» = «roccia, scoglio»); HÁRVARDHR HALTI ÍSFIRDHINGR, *Lausavísur* 8, 3 (JÓNSSON I 180: «destriero della terra dei remi» = «mare»); THÓRDHR KOLBEINSSON, *Eiríksdrápa*, 10, 6 (JÓNSSON I 205: «animale della terra del remo»

= «nave»); SIGVATR THÓRDHARSON, no. 14, 2, 4 (JÓNSSON I 254: «mare del capriolo» = «terra»); THJÓDHOLFR ARNÓRSSON, *Lausavísur* 20, 2 (JÓNSSON I 351: «spezzare col remo il mare»); EINARR SKULASSON, no. 12, 18, 3 (JÓNSSON I 454: «legno del mare» = «nave»); *Leidharvísan* 5, 4 (JÓNSSON I 623: «cavallo del mare» = «nave»); SNORRI STURLUSON, *Háttatal* 35, 2 (JÓNSSON II 70: «nastro di mare» = «scia»); STURLA THÓRDHARSON, *Hrynhenda* 1, 2 (JÓNSSON II 113: «fiamma del mare» = «oro»); 19, 4 (JÓNSSON II 118: «fuoco del mare» = «oro»); *Grettissaga* 13, 2 (JÓNSSON II 465: «mare, onde sollevate»).

(24) Cf. *Flateyjarbok*, I, Christiania 1860, 395, 2s.

(25) BARTKE cit., 702, traduce «durch e. fahrendes Schiff erzeugt Spur im Wasser, Kielwasser».

(26) Sulla questione, problematica, della ricezione della cultura latina nel medioevo scandinavo, cf., e.g., K. FRIIS-JENSEN, *Latin language and literature*, in PH. PULSIANO-K. WOLF (Edd.), *Medieval Scandinavia. An Encyclopaedia*, New York-London 1993, 380, e J. BENEDIKTSSON, in *Kulturhistorisk leksikon for nordisk middelalder*, 19, 656. E' difficile si possa risalire oltre Saxo Grammaticus. Anche da U. DRONKE, *Classical influences on early Norse literature*, in R.R. BÓLGAR (Ed.), *Classical influences on European culture. A.D. 500-1500*, Cambridge 1971, 143-49, non si trova nulla che possa dare indicazioni rispetto alla nostra questione. Una rassegna bibliografica sull'argomento, relativa agli anni 1980-92, in M.E. RUGGERINI, *Cultura classica e cultura norrena: bibliografia 1980-1992*, «Classiconorrena» 1 (1993) 2-8.

(27) A semplice titolo indicativo, si consideri il fatto che M. JANDA, *Der Pflug des Meeres*, «Die Sprache» XXXVII (1995 [1997]) 5-11, trattando di traslati dall'ambito agricolo a quello nautico, non abbia occasione di offrire alcun esempio di metafora riconducibile a quota indoeuropea. Considerate le lingue in questione, latino e antico nordico, si potrebbe invocare la fase di comunità «italo-germanica»: preferiamo non farlo, trattandosi di concetto ora notoriamente problematico.

(28) I più recenti appunti sulla questione che io conosca sono di G. BONFANTE, *Gli indoeuropei e la navigazione*, «RFIC» CXX (1992) 257-59.

(29) Sul fenomeno, cf. alcuni esempi in JANDA, cit. in n. 27.

(30) Cf. *supra*, punto 2).

(31) I più caldi ringraziamenti per l'aiuto fornitomi vanno a Paolo Poccetti, Massimo Poetto, Mariella Ruggerini nonché a Laura Tomassini, del Dizionario dell'Istituto Arnabagnano.



UN VIAGGIO (VIA INTERNET) FRA SAGHE E DINTORNI

di Lorenzo Lozzi Gallo (Roma)

Ai lettori di "Classiconorrena" Internet offre già molto, a patto di sapersi destreggiare in quella che è stata giustamente definita «la più grande rete mondiale di interconnessione di computer» (M. D'Auria, *Dizionario Internet*, Roma 1996, p. 51). I mass media, infatti, raramente si occupano di spiegare come utilizzare le nuove tecnologie, in particolare per agevolare la ricerca scientifica. Questo intervento vorrebbe anche essere di incentivo a chi non abbia ancora familiarità con questo tipo di tecnologia. Preliminarmente bisogna tenere presente che Internet è nata come rete internazionale di amatori e che quindi: a) la lingua franca è l'inglese (tutti i documenti di cui sarà fatta menzione sono in inglese, ove non altrimenti specificato); b) la maggior parte del materiale che vi si trova ha carattere spiccatamente divulgativo, ed è per questo motivo che Internet offre i risultati migliori qualora si sia in cerca di informazioni di carattere generale.

Ciò non significa, però, che su Internet non siano presenti già ora molti strumenti che si possono agevolmente utilizzare per la ricerca (ed altri lo saranno presto): vi si possono trovare per es. fonts (set di caratteri che normalmente non sono inclusi nella dotazione software, quali rune, ogam ecc.); dizionari monilingui, bilingui o anche etimologici (comodi qualora si voglia cercare un lemma in una lingua poco nota, sia essa finlandese o sanscrito); bibliografie e altri repertori di informazioni; indici di riviste scientifiche; infine testi in versione elettronica, sia in originale che in traduzione. Questa ultima possibilità è senza dubbio la più importante, in quanto essa consente di disporre di un thesaurus sempre a portata di mano, personalizzabile secondo le proprie esigenze. Purtroppo i testi in questione generalmente non si basano su edizioni critiche, specialmente quando si tratta di testi norreni; i thesauri, dunque, non potranno venire completamente sostituiti ancora per molto tempo. Nella maggior parte dei casi, tuttavia, la consultazione dei testi può consentire fin d'ora un certo risparmio di tempo.

Esaminiamo ora in particolare il settore più importante di Internet, il "World Wide Web" (WWW: una rete di computer che trasmettono files in formati che veicolano contemporaneamente informazioni di tipo diverso, quali ad esempio testo, immagini e suoni). Per "navigare" è necessario disporre, oltre che di un terminale che sia connesso in rete attraverso un modem e di una connessione, nei rispettivi ruoli di "telefono" e di "centralino", di un tipo di programma (chiamato "browser") che permette di visionare i files presenti nel WWW. Questi programmi rintracciano singoli files (denominati "pagine", talvolta riunite in "siti") attraverso un nome (chiamato "indirizzo") che individua ogni pagina del WWW in modo assolutamente univoco.

A meno che non si conosca in partenza l'indirizzo del file da cercare, in genere ci si connette ad una pagina, denominata "motore di ricerca", che offre gratuitamente come servizio lo spoglio di un certo numero di pagine Internet. I due principali motori di ricerca sono "Yahoo!" (<http://www.yahoo.com>) e "Alta Vista" (<http://www.altavista.digital.com>); pagina in Italiano su (<http://altavista.telia.com>). Queste due società seguono opposte filosofie di ricerca: la prima procede per divisione in categorie sempre più specifiche, mentre la seconda ricerca direttamente uno o più lemmi (o anche intere frasi). Nel primo caso, i risultati migliori si hanno per ottenere informazioni su argomenti generali, specialmente se di interesse per il grosso pubblico (ad es. la categoria "Ásatru" si trova all'interno di "religione") mentre il secondo appare preferibile quando l'ambito di ricerca sia molto specifico, come un singolo autore od opera (ad es. "Saxo Grammaticus").

Degli strumenti di cui si è discusso sopra, i fonts e i dizionari sono particolarmente facili da trovare: basta rivolgersi a siti che offrono collezioni di risorse in lingua (normalmente senza distinzione tra lingue antiche e moderne) come "The Human literature page" (<http://www.june29.com/HLP/>) o "The language Hub" (<http://www.arthurint.com/translate.htm>). L'Università di Bergen, invece, ha messo in rete una bibliografia di letteratura Nordica neolatina (<http://www.uib.no/neolatin/bibliografi.html>). Il mezzo elettronico infatti si presta bene a veicolare documenti che devono necessariamente essere sottoposti a frequenti revisioni e aggiornamenti.

Altri repertori di informazioni riguardano gli argomenti più disparati: valga l'esempio di "Medieval Scandinavia", sorto per iniziativa di due amatori, che riporta

anche una lista (che si propone come esaustiva) delle chiese lignee norvegesi (<http://www.ringnett.no/home/bjornstad/church/stavechurh/index.html>), corredata da scarse notizie di storia dell'arte ed anche notizie sulle novità nel campo dell'archeologia vichinga e dell'onomastica scandinava.

Per quanto riguarda i testi, l'Università di Linköping ci offre come esempio un'iniziativa (avviata nel 1992 e interamente basata sul volontariato), il progetto Runebergh, nata con lo scopo di approntare una l'edizione elettronica (gratuita) di testi della letteratura Nordica. In questi anni sono stati messi a disposizione degli utenti Internet circa 200 testi, e notizie bibliografiche relative a quasi 6000 autori. Purtroppo il sito è rivolto in primo luogo a Svedesi o comunque utenti di lingua nordica: infatti la maggior parte dei testi in lingue non nordiche (ivi compreso il latino!) vengono presentati in traduzione svedese; così la maggior parte dei carmi dell'*Edda* è disponibile esclusivamente in svedese, mentre la *Historia Danorum* di Saxo Grammatico è presente in danese. In originale abbiamo invece una versione della *Bandamanna saga*, *Grœnlendinga saga*, *Groœnlendinga þáttur* (presentati come unici esempi di letteratura islandese), e poi testi svedesi, come ad esempio la *Cronaca* di Ericus Olai.

Il DNA (Archivio Nazionale Danese) curato dalla "Società per la lingua e la letteratura Danesi" (DSL) in collaborazione con la Biblioteca Reale di Copenaghen ha una dimensione meno internazionale (tutte le istruzioni sono in danese); anch'esso si orienta prevalentemente su autori moderni -unica eccezione la *Historia Danorum* di Saxo Grammatico (<http://www.kb.bib.dk/elib/lit/dan/old/authors/saxo/lat/or.dsr/>). L'autore più recente dopo Saxo è direttamente Holberg, con un salto di

quattro secoli.

Un'altra pagina da cui si offre la possibilità di trasferire files sul nostro computer (ma non di leggerli sul browser) è OMACL (<http://www.enteract.com/~detroyes/omac1.html>), che contiene testi di varia natura, tradotti in inglese: *Laxdaela saga*, *Kormaks saga*, *Grettis saga*, *Njals saga*, *Völsunga saga*, i libri I-IX della *Historia Danorum* di Saxo Grammaticus, ma anche gli *Argonautica* di Apollonio Rodio, la *Pharsalia* di Lucano, *La Caduta di Troia* di Quinto Smirneo, *Barlaam e Ioasaph* di S. Giovanni Damasceno, e ancora il *Canto del Cid*, il *Nibelungenlied*, la *Chanson de Roland*, *Genesis A*, *Genesis B*, *Exodus*, *Daniel*, *Christ and Satan*, *Heimskringla*, *Anglo-Saxon Chronicle*, *L'alta storia del santo Graal*, l'*Orlando Furioso* di Ariosto, la *Gerusalemme Liberata* del Tasso, *Erec et Enide*, *Cliges*, *Yvain e Lancelot* di Chretien De Troyes e *La vita di re Alfredo* di Asser. Lo stesso sito ospita anche edizioni di opere di autori inglesi, quali Chaucer (*The Legend of Good Women*, *Book of the Duchess*, *House of Fame*, *Parliament of Fowles*, *Troilus and Criseyde*), John Gower (*Confessio Amantis*), Robert Henryson (*Testament of Cresseid*). È data per imminente la pubblicazione (in traduzione) della *Eyrbyggja saga*, della *Heiðarvíga saga*, della *Egils saga*, della *Storia dei Britanni* di Nennio, della *Rovina della Britannia* e di altre opere di Gilda, nonché della *Cronaca dei re di Britannia* di Goffredo di Monmouth. Bisogna ricordare, però, che questo sito mette a disposizione files compressi: essi occupano un quantità minore di memoria, ma devono essere letti con uno speciale programma ("unzipper").

Oltre a queste due iniziative ufficiali, che come si vede danno poco aiuto allo studioso di letteratura norrena che abbia

bisogno di testi in originale, esiste una quantità di pagine messe in rete da appassionati di cultura nordica antica, alcune delle quali si rivelano utilissime. Una di queste è gestita da Jón Júlíus Filippusson, un islandese trapiantato in Norvegia (<<http://home.sol.no/~jonjf/n-text.htm>>), è in norvegese e contiene una quantità di testi in lingua originale, cui si accede attraverso un indice organizzato, in base al genere letterario, in sei categorie: *Edda* poetica, *Fornaldar sögur*, *Islendinga sögur*, "Diverse" (contenente prevalentemente poemi scaldici, ma anche *þættir* e persino alcuni brevi saggi), *Snorra Edda* e *Konunga sögur*. Inoltre elenca alcuni collegamenti esterni al sito ("links") che rimandano a pagine puramente accademiche (quali ad esempio l'Istituto Arnamagnæriano di Copenhagen e quello omonimo di Reykjavík). Un altro sito di grande importanza è l'islandese *Netúgáfan* (<<http://www.snerpa.is/net/index.html>>) che offre materiale antico (sotto la categoria "Fornrit" dell'indice si trovano numerose *Fornaldar sögur* e *Islendinga sögur*, nonché alcuni poemi Eddici) ma anche più recente (la *Bibbia* islandese, poesie e novelle di autori moderni). Infine, un sito norvegese offre la possibilità di effettuare ricerche testuali anche molto complesse sul materiale contenuto nei primi ventuno volumi del *Diplomatarium Norvegicum* (l'edizione cartacea ne contiene ventidue) all'indirizzo <http://www.dokpro.uio.no/dipl_norv/diplom_felt.html> (per l'originale in norvegese; esiste una versione inglese di questa pagina al <http://www.dokpro.uio.no/dipl_norv/diplom_field_eng.html>).

Tra le riviste, solo "Nytt om runer" ha una sua pagina, secondo le mie conoscenze attuali, all'indirizzo <<http://www.hf.uio.no/iakn/runenews>>; per ora sono disponibili solo le bibliografie

degli anni 1996-1997 e gli aggiornamenti per gli anni 1990-95. Possiamo constatare che Internet offre tantissimo materiale sulle rune, al punto che purtroppo è impossibile darne un quadro anche solo minimamente adeguato in questa sede. Recentemente anche la redazione di *alvíssmál* ha deciso di mettere in rete gli indici dei numeri già usciti (e nient'altro, almeno per ora) all'indirizzo <<http://userpage.fu-berlin.de/~alvismal/alvinh.html>>.

Naturalmente, le risorse disponibili per quanto riguarda la lingua latina sono infinitamente più numerose e complesse di quelle finora elencate, basti consultare "The BGS Latin Resource Page" (<<http://www.bgs.qld.edu.au/languages/latin.htm>>), che contiene collegamenti a grammatiche e dizionari di latino classico e medievale, oltre naturalmente ad un elenco di autori i cui testi sono direttamente accessibili tramite collegamento (Apuleio, Ausonio, Orazio, Tacito, Virgilio, S. Agostino, Boezio, ecc.). Una curiosità: come unico testo medievale non latino viene riportato lo *Heliand*.

Lo stesso sito elenca indirizzi di "mailing lists" e "newsgroups". La "mailing list" nasce dalla possibilità (offerta dalla maggior parte dei programmi di gestione della posta elettronica) di mandare un messaggio ad una lista di utenti invece che ad uno solo: da queste basi, sono nati dei bollettini come quello della "Bryn Mawr Medieval Review" (<gopher://gopher.lib.virginia.edu:70/00/alpha/bmmr/about>), curato dal Medieval Institute della Western Michigan University, che si occupa principalmente di informazioni bibliografiche e in particolare di recensioni; se ne può richiedere facilmente l'invio gratuito tramite posta elettronica; o "OldNorseNet" curato dall'Università di Göteborg (<<http://www.hum.gu.se/arkiv/OldNorseNet>>).

I "newsgroups" invece sono archivi di testi "a tema", ai quali si accede tramite un programma ("newsreader") diverso da quello di gestione della posta elettronica e dal "browser"; in tali archivi sono contenuti una serie di messaggi riguardanti un tema, che è anche titolo dell'archivio (ad esempio <soc.history>). Alcuni di essi sono dedicati agli studi di medievistica (es. <soc.history.medieval>) o di mitologia nordica (es. <alt.religion.asatru>), ma in tali archivi gli interventi di Scandinavisti non possono ancora competere con quelli di argomento classico né come numero né come qualità dei messaggi.

Spero di aver dato almeno un'idea delle possibilità che Internet offre ai suoi utenti: ma data la rapidità con cui la situazione si evolve, invito tutti i lettori di "Classiconorroena" che avessero domande o commenti, a mandarmi un messaggio di posta elettronica all'indirizzo <llgallo@tin.it> o a visitare la mia homepage (<<http://www.geocities.com/Athens/Parthenon/8684/>>).



KANUT, ROY DE DANNEMARCH, UNA TRAGEDIA ANONIMA DEL XVI SECOLO

di Carlo Santini (Università di Perugia)

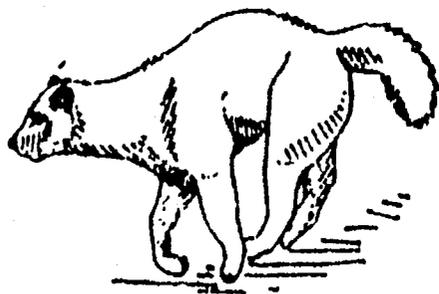
L'Institut d'Études de la Renaissance et de l'Age Classique dell'Università di Saint-Étienne ha pubblicato nel 1989 per opera di R.Giménez l'edizione critica di questa tragedia francese del XVI secolo, il cui testo è trådito da due mss. parigini. L'autore della tragedia è ignoto; è tutta-

via possibile individuarlo in uno dei segretari del duca d'Alençon, ad esempio Jean de La Gessée, mentre la data del 1575 segnata su uno dei mss. va considerata un *terminus ad quem*, visto che la fonte del racconto proviene dal quinto tomo delle *Histoires Tragiques* di Belleforest [edizione originale 1570]. Come è noto, François de Belleforest comincia la sua opera già dal 1559 come traduttore e adattatore dei racconti di Matteo Bandello; l'opera presenta nel prosieguo del tempo parecchie aggiunte e arricchimenti fino al quinto tomo, dove come quinto racconto figura appunto la «Grande trahison exercee contre le salut du saint Roy Kanut, occis en l'Eglise par la conspiration de ceux mesmes de son sang». In effetti la storia di Canuto IV il Santo, re di Danimarca dal 1080 al 1086, la cui morte presenta singolari tratti analogici con quella di Thomas Beckett, arcivescovo di Canterbury, anche lui ucciso in chiesa in prossimità dell'altare (scrive il Belleforest che «le bon et Saint Roy Kanut estoit devant le choeur et devant le grand autel, le bras estenduz et les genoux à terre, priant Dieu avec une profonde humilité», quando un «meschant» lo colpisce da una finestra) era già nota dalla biografia del monaco di Canterbury Aelnoth, autore del *De vita et passione Sancti Canuti*, scritta nel 1105, e poi dai *Gesta Danorum* di Saxo, stampati in editio princeps a Parigi nel 1514 per le cure di K.Pedersen (cfr. XI, 14,15 *propassis utrimque brachiis, ante aram fati securus occubuit*), ma forse il Belleforest ha potuto leggere anche la storia di Canuto nella *Chronica regnorum Aquilonarium Daniae, Suetiae, Norvegiae* di Albert Krantz (morto nel 1517), che viene stampata a Strasburgo nel 1546.

La ripresa sulla scena della storia del re danese Canuto IV, minacciato da intrighi

familiari e poi sconfitto e ucciso in una rivolta dei sudditi, lungi dal risultare opera di erudizione peregrina, appare invece un tema assai attuale alla situazione politica della Francia degli anni '70 del XVI secolo proprio perché nella misura in cui pone in discussione la legittimità del potere regio, e gli impegni connessi con il ruolo del sovrano, serve a mettere in luce la situazione del momento, con il passaggio dal regno di Carlo IX a quello di Enrico III (1574), mentre le guerre civili e di religione imperversavano in quegli stessi anni (nel 1572 cade la notte di S. Bartolomeo); in particolare proprio il duca Francesco di Alençon, «fils et frere de Roy» come si dichiara in un documento riportato in appendice, geloso fin dall'infanzia di quello che doveva divenire Enrico III, «avait été au coeur de deux complots».

Del resto un messaggio a interpretare il presente alla luce di una storia passata è quello con il quale il Belleforest accompagna la sua redazione degli eventi, cfr. «mais les François ont esté plus sages que ne furent lors les Danois»; il suo contributo è per altro assai importante per l'edizione stessa della tragedia, perché solo tramite l'aiuto di questo testo siamo in grado di riconoscere nei *Lutiens* della tragedia la popolazione dello Jütland e di leggere sotto la forma di *Olane*, il nome del fratello di Canuto, Olao (Olave).



RECENSIONI

Karsten Friis-Jensen, *Vedels Saxo og den danske adel*, Museum Tusulanum Forlag ("Studier fra Sprog- og Oldtidsforskning" 320), Københavns Universitet 1993, 36 p. 48 DKK.

Il breve saggio di Karsten Friis-Jensen sulla ricezione della prima traduzione danese della *Historia danica* di Saxo Grammaticus è la rielaborazione di una relazione tenuta dall'autore al convegno "National historieskrivning i Danmark i 1500-tallet", organizzato nel maggio 1990 dal Forum for Renæssancestudier.

Friis-Jensen si propone di caratterizzare socialmente il pubblico ideale al quale l'umanista danese Anders Sørensen Vedel (1542-1616) intendeva destinare la sua traduzione di Saxo del 1575. La cerchia dei lettori del Saxo danese viene quindi tratteggiata gradualmente a partire dagli interventi diretti di Vedel nella prefazione dell'opera e da quelli indiretti nell'interpretazione - a tratti libera - del testo latino e nelle scelte lessicali della traduzione. Il risultato dell'analisi porta Friis-Jensen ad identificare nell'aristocrazia del dopo-Riforma il principale fruitore della prima traduzione danese della *Historia Danica*.

Gran parte della prefazione di Vedel è volta ad illustrare i tre compiti principali svolti dallo studio della storia: la conoscenza del processo di cristianizzazione nei singoli paesi; la riflessione sulle ricompense concesse e le punizioni inflitte da Dio a coloro che seguono o, viceversa, si oppongono al suo volere; la presentazione di alcuni comportamenti esemplari di uomini del passato che possono essere di insegnamento alle generazioni future. È in particolare su quest'ultimo punto che si concentra l'attenzione di Vedel, il quale ritiene che i giovani debbano trarre ispirazione dagli eroi del

passato, soprattutto da quelli che appartengono alla loro stessa famiglia. Lo studio della storia è dunque essenziale per garantire la continuità con il passato e per dare legittimità alla classe regnante. Non è certo per caso che tali principi di legittimità e continuità vengano espressi da Vedel proprio nel delicato momento in cui la Danimarca abbandonava un Medioevo cattolico per un Rinascimento protestante.

Il ruolo di Vedel come ideologo della classe nobiliare trova visibile conferma nella lunga dedica dell'opera al re Federico II e nei profusi ringraziamenti rivolti a quanti lo hanno aiutato nella stesura dell'opera - tutti personaggi di spicco nella corte danese di quegli anni. L'organizzazione stessa degli indici alla fine della traduzione, dove le liste dei sovrani danesi sono accompagnate da un indice degli argomenti con i singoli episodi presentati in forma di exempla, ribadisce i principi ideologici della traduzione. Ugualmente, attraverso talune scelte lessicali adottate, Vedel associa il Medioevo di Saxo con l'organizzazione sociale della propria epoca, profondamente dominata dall'aristocrazia.

Alla luce dell'analisi di Friis-Jensen la traduzione di Vedel assume un significato che va oltre l'aspetto puramente filologico: essa contribuì, infatti, a fornire un fondamento ideologico al potere esercitato dalla corte danese nel periodo successivo alla Riforma (LAURA TOMASINI).



Adamo di Brema, *Storia degli arcivescovi della Chiesa di Amburgo*, a cura di Ileana Pagani, Torino 1996 (UTET "Classici Latini"), 556 p.

È questa la prima traduzione in lingua italiana dei *Gesta Hammaburgensis ecclesiae pontificum* di Adamo di Brema. Già questa considerazione evidenzia l'importanza di questa iniziativa della UTET, che rende così accessibile ad un vasto pubblico uno dei capolavori della storiografia medievale (ed arricchisce, con questo volume, la recente sezione dedicata al Medioevo e all'Umanesimo, diretta da Italo Lana e Claudio Leonardi). Come consuetudine di questa collana, la traduzione è pubblicata a fronte del testo latino e corredata da note esplicative. Il volume comprende ancora un'ampia Introduzione della curatrice, una nota bibliografica e gli indici.

Nell'Introduzione Ileana Pagani si sofferma su tutti i principali problemi posti dai *Gesta*, proponendo una messa a punto che sarà certamente preziosa per gli studiosi. Assai scarse, com'è noto, sono le notizie biografiche sull'autore. La tesi più accreditabile è che Adamo fosse originario della Franconia orientale o della Turingia (potrebbe essersi formato, quindi, a Würzburg oppure a Bamberg). L'unica notizia sicura, che lui stesso fornisce, riguarda la data del suo arrivo a Brema, nel 1066: in questa città egli diventò canonico e lavorò al fianco dell'arcivescovo di Amburgo e di Brema Adalberto, personaggio di rilievo della storia tedesca dell'epoca. Sollecitato probabilmente proprio da Adalberto, Adamo compose la sua opera immediatamente dopo la morte di quest'ultimo, fra il 1072 e il 1075-1076 (ma il lavoro preparatorio si era certamente svolto già negli anni precedenti). I quattro libri dei *Gesta*, va ricordato, passano in rassegna la serie dei vescovi di Brema (dall'831-

834 o 864 arcivescovi di Amburgo-Brema) dalle origini alla morte di Adalberto (1072): ma nel libro I Adamo tratta anche della protostoria dei Sassoni (utilizzando la *Translatio S. Alexandri*, da lui attribuita ad Eginardo, ma in realtà di Rudolf di Fulda) e dell'evangelizzazione della Germania operata da Bonifacio; la serie dei vescovi inizia con Vileado, nel 787.

Un'ampia sezione dell'Introduzione è dedicata dalla P. al contesto storico in cui Adamo si trovò ad operare. Negli anni in cui egli compose i *Gesta*, l'arcivescovato di Brema-Amburgo attraversava un periodo di grave crisi, fortemente indebolito dalla morte di Adalberto e minacciato dai conflitti che da tempo lo contrapponevano all'aristocrazia bremese. In questo contesto storico-politico, come osserva la P., i *Gesta* non sono uno «scritto meramente storico-erudito o letterario, [...] ma opera impegnata e di combattimento, finalizzata ad un obiettivo preciso e sorretta da una precisa visione ideologica, che ne condiziona la struttura e che determina il modo con cui vengono selezionati e presentati i fatti» (p. 14).

Se gli storici hanno valorizzato soprattutto l'opera storiografica di Adamo, ed in particolare l'efficace ritratto di Adalberto proposto nel libro III, uno dei migliori esempi di biografia medievale (e basti ricordare l'ampia analisi riservata da P. Kirn, *Das Bild des Menschen in der Geschichtsschreibung von Polybios bis Ranke*, Göttingen 1975), la Scandinavistica si è interessata di Adamo di Brema soprattutto per il libro IV dei *Gesta*, la *descriptio insularum aquilonis*, la più antica descrizione geografica ed etnografica della Danimarca, dell'area baltica, della Scandinavia e dell'Atlantico settentrionale. La trattazione, nel contesto dei *Gesta*, è giustificata dal ruolo assegnato tradizionalmen-

te alla chiesa amburghese nell'evangelizzazione del settentrione europeo: fin dalle origini, come rivela già la *Vita Rimberti* del sec. IX, l'Arcivescovato di Brema-Amburgo era il centro propulsore dell'espansione del Cristianesimo in direzione del Settentrione. L'attività missionaria era stata perseguita con particolare efficacia dal vescovo Unni (934) ed aveva portato, nel 948, all'istituzione dei primi vescovati suffraganei danesi. L'interesse degli arcivescovi bremesi nei confronti della Danimarca e della Scandinavia continuò anche nel secolo successivo, e caratterizzò l'azione dello stesso Adalberto, anche se con esiti diversi da quelli vantati da Adamo, che per questo aspetto tende ad enfatizzare il ruolo della Chiesa di Brema: l'opera di evangelizzazione promossa dai vescovi bremesi aveva infatti presto assunto forti connotati politici, per i loro stretti legami con l'autorità imperiale tedesca, con conseguenti reazioni che avevano portato già alla fine del sec. X allo smantellamento delle strutture episcopali istituite in Danimarca. Nei decenni successivi l'evangelizzazione della Scandinavia era destinata a consolidarsi, ma per tramite diversi (prevalentemente anglosassoni) da quelli rappresentati dall'episcopato di Brema, troppo legato alla monarchia tedesca. Di questo contesto politico Adamo era certamente consapevole, anche se egli tende ad occultarlo e presenta la propria esposizione *de natura septentrionalium regionum* senz'altro come scritta *ad honorem Hammaburgensis ecclesiae* (4, 43). Ma l'ampiezza dell'esposizione, che comprende non solo le aree nelle quali l'episcopato bremese poteva avere interessi diretti, ma anche le regioni più remote di cui Adamo aveva notizia (fra le quali Vinland [4, 39], probabilmente Terranova, toccata dai Vichinghi all'inizio del sec. XI: si tratta, com'è noto, della più

antica testimonianza sull'esistenza dell'America), rivela un interesse che fa di Adamo non solo uno dei più importanti autori medievali di geografia, ma anche un precursore delle successive esplorazioni geografiche. È vero che Adamo non fu né un esploratore né un viaggiatore, se si prescinde da un breve soggiorno danese nel 1066-1067, presso la corte del re Svein Estridsson, ma è significativo che un interpolatore dei *Gesta*, testimoniato da una parte della tradizione manoscritta, abbia così corretto la parte finale del capitolo 4, 43: *haec sunt, quae de natura septemptrionalium regionum a veredicis et veteribus comperimus scriptoribus; cetera narrent qui descendunt mare in navibus et faciunt operacionem in aquis multis.*

Un'attenzione particolare è prestata, nell'Introduzione ma anche nelle note esplicative, al complesso problema delle fonti utilizzate da Adamo. Nel caso del libro IV si tratta anche, in una certa misura, di fonti orali, raccolte da Adamo nel corso del suo citato soggiorno in Danimarca (ad esso egli fa ripetutamente riferimento nel corso della trattazione), ma probabilmente anche dai contatti che Adamo può aver avuto con mercanti o missionari impegnati nell'area baltica. Resta comunque traccia evidente, nella trattazione, delle fonti libresche utilizzate da Adamo. Per la configurazione chiusa del Baltico (che contraddice la cartografia antica relativa all'oceano britannico, per la quale la Scandinavia era un'isola) Adamo fa riferimento alla *Vita Karoli Magni* di Eginardo, ma non rinuncia ad ipotizzare l'esistenza di un collegamento diretto fra il Baltico stesso e la "Grecia", equivocando probabilmente notizie sul traffico fluviale che attraverso la Russia portava in direzione del Mar Nero. Pur senza addentrarsi nel dibattito sulle fonti del libro IV di Adamo, la P. propone al lettore un qua-

dro esauriente dei problemi ed è attenta a fornire, nelle note, le coordinate geografiche moderne dei toponimi di Adamo (e sono utili, in questo senso, le tavole geografiche comprese nel volume).

Il testo latino pubblicato a fronte della traduzione è quello dell'edizione curata nel 1917 da Bernhard Schmeidler, per i *Monumenta Germaniae*. Questa edizione è basata soprattutto sul codice 521 della Österreichische Nationalbibliothek di Vienna (ca. 1200), codice che Schmeidler riteneva trascritto direttamente dall'esemplare offerto da Adamo all'arcivescovo Liemaro, successore di Adalberto e dedicatario dell'opera. Gli altri manoscritti, raggruppabili in due classi, testimoniavano invece il lavoro successivo di revisione e di annotazione dei *Gesta* effettuato dallo stesso Adamo fino al 1080-1081, e poi da altri continuatori, attivi anch'essi nell'ambito della Chiesa di Brema. Questa ricostruzione della tradizione manoscritta è stata messa in discussione una ventina d'anni fa da Anne K. G. Kristensen, in un saggio che già nel titolo evidenzia seri dubbi sul codice Vindobonense valorizzato da Schmeidler: *Studien zur Adam von Bremen Überlieferung. Die Wiener Handschrift: Erstredaktion oder später verkürzte Fassung? Eine Huitfeldt-Absschrift der Soröer Handschrift* (København 1975). Anche la versione dei *Gesta* testimoniata dal codice Vindobonense deriverebbe, secondo la Kristensen, da una revisione successiva alla morte di Adamo, ad opera di un revisore volto a discernere il testo originario di Adamo dalle aggiunte posteriori (diversamente dalla revisione testimoniata dal resto della tradizione manoscritta, assai meno selettiva). In questa opera di revisione, però, sarebbero state omesse parti attribuibili ad Adamo (e testimoniate dagli altri rami della tradi-

zione), ed incluse invece parti aggiunte successivamente dai compilatori al testo dei *Gesta*.

Le acquisizioni della Kristensen consiglierebbero ovviamente una nuova edizione critica dei *Gesta*. In assenza di essa la P. ha ritenuto opportuno attenersi strettamente al testo di Schmeidler, rinunciando anche agli interventi testuali consentiti generalmente dalla collana; ma ha anche puntualmente segnalato in nota i diversi problemi posti dalla tradizione e i rilievi avanzati dalla Kristensen. Come nell'ed. Schmeidler il testo non conservato dal codice Vindobonense è fra parentesi quadre; in calce al testo sono pubblicati gli scoli (solo in parte di Adamo) aggiunti, secondo Schmeidler, alla versione originaria dei *Gesta*; come nell'ed. Schmeidler, dei paragrafi e degli scoli è proposta fra parentesi anche la numerazione dell'ed. MGH curata da J. M. Lappenberg (Hannoverae 1846).

Le note esplicative sono chiare ed esaurienti, pur nei limiti di spazio consentiti dalla collana, in particolare per quel che riguarda i riferimenti di carattere storico e geografico. Ma non sono trascurati (anche nell'Introduzione) gli aspetti storico-letterari: numerosi, nelle note, sono i rinvii agli autori classici e cristiani riecheggiati da Adamo, con una cernita che ben evidenzia l'ampio quadro delle fonti letterarie di Adamo (ma molto resta ancora da fare, come ha dimostrato qualche anno fa Giorgio Brugnoli, *Modelli classici in Adam di Bremen*, in *Tra testo e contesto*, a c. di C. Santini, Roma 1994, pp. 5-12). Confermando la forte presenza di citazioni di Virgilio e di Sallustio, la P. mette in evidenza la frequenza delle citazioni bibliche e scritturali (p. 30); resta aperto il problema della conoscen-

za di Tacito da parte di Adamo (al di là delle riprese indirette tramite la citata *Translatio S. Alexandri*).

La traduzione è insieme chiara e letterale, sempre attenta alla resa integrale nel testo. Nel caso dell'oscillazione *inimperator / Cesar*, per es., pur non ritenendo convincente la tesi per cui *Cesar* designerebbe, anche in Adamo, un concetto "tedesco" e non "romano" dell'imperatore (cfr. p. 118 n. 1), la P. preferisce tradurre sempre il termine come "cesare", per restare più aderente al testo originale. Il latino di Adamo, del resto, è assai poco studiato, come ha osservato qualche anno fa Bengt Löfstedt (cfr. *Einige Notizen zur Sprache des Adam von Bremen*, in «Acta Classica» 22, 1979, pp. 162-64), anche per l'insufficienza dell'*index verborum* fornito dall'ed. Schmeidler. È auspicabile che questo meritorio lavoro della P. solleciti in futuro lo studio della lingua di Adamo (un bell'esempio di latino medievale), oltre ovviamente a mettere a disposizione degli studiosi un autore che in Italia è stato finora assai poco letto.

Da sottolineare l'impeccabile cura editoriale, che rende il volume di semplice ed agevole consultazione; oltre alle tavole geografiche, esso comprende anche i frontespizi delle edizioni *principis* e Lindenberg. Per i nomi di persona e geografici è stata adottata, dove possibile, la forma italiana; gli indici consentono comunque una rapida identificazione dei luoghi e dei personaggi citati. Esauriente appare anche la bibliografia, che propone una buona panoramica degli studi su Adamo; contributi non specifici sono indicati via via nelle note (segnalerei solo un'imprecisione a p. 93 n. 6: «Rivista di cultura classica e medievale» e non «Rivista di cultura e di istruzione classica») (FABIO STOK).

ULTIMA PAGINA

CLASSICONORROENA dispone da qualche settimana di un indirizzo e-mail, attivato presso il Centro d'Ateneo per i Servizi informatici dell'Università di Perugia. L'indirizzo è il seguente: **Cnorroen@unipg.it**. Nella convinzione che questo strumento possa rendere più agevoli e veloci le comunicazioni fra i soci e i lettori, invitiamo tutti coloro che dispongono di un proprio indirizzo e-mail ad inviarcelo: sarà in questo modo possibile comunicare più sollecitamente notizie concernenti l'attività dell'Associazione e altre iniziative di interesse comune. È infatti nostra intenzione fornire in questo modo ai soci (con risparmio di spese postali...) le comunicazioni relative a "Classiconorroena" (ma ovviamente il Bollettino continuerà ad essere inviato per posta, anche se cercheremo in futuro di renderlo disponibile anche via Internet); e, in prospettiva, poter inviare a tutti quanti ce ne faranno richiesta regolari notizie sulla nostra attività ma anche su iniziative diverse, su novità bibliografiche e su eventi che interessino in qualche modo le tematiche di cui ci occupiamo.

Gli indirizzi che ci verranno inviati potranno anche esser **pubblicati su un prossimo numero di "Classiconorroena"**, in modo da facilitare contatti diretti fra i nostri lettori: coloro che sono interessati a questa iniziativa devono però comunicarci, contestualmente all'indirizzo, anche l'**autorizzazione** a pubblicarlo sul Bollettino.

Ci auguriamo ancora che l'e-mail possa servire anche ad inviarci **pareri, critiche, proposte e osservazioni** sul Bollettino e su quanto viene da esso pubblicato. Ed anche **contributi, segnalazioni e notizie** che potranno essere pubblicate sul Bollettino stesso o comunicate direttamente a soci e lettori.

Classiconorroena

periodico semestrale

Autorizzazione del Tribunale di Perugia n.
43/92 del 16 dicembre 1992

Direttore responsabile: Fabio Stok

Progetto grafico: Laboratorio Informatico
del Dipartimento di Studi filologici,
linguistici e letterari

Università di Roma "Tor Vergata"

Stampa: tipografia "Don Guanella" S.r.l.
via Bernardino Telesio 4b, 00195 Roma

In redazione:

Cristiana Lardo, Tommaso Livoli,
Raffaele Nicola Papa

La società culturale "Classiconorroena" è aperta a studiosi di tutte le discipline interessate al tema dei rapporti fra mondo classico e mondo scandinavo. La società ha sede presso l'Istituto di Filologia Latina dell'Università di Perugia, via del Verzaro 61, 06100 Perugia - Italy (e-mail: Cnorroen@unipg.it). La quota di iscrizione è di lire 30.000 (estero: 20 \$); 60.000 (40 \$) per enti e istituzioni. Gli iscritti riceveranno gratuitamente il Bollettino e le pubblicazioni della Società. La quota può essere inviata tramite versamento su conto corrente bancario intestato al prof. Carlo Santini, conto ordinario n. 17262 BNL - Banca Nazionale del Lavoro, filiale di Perugia, via Fontivegge, 55 - 06100 Perugia, oppure tramite conto corrente postale n. 69689008 intestato al prof. Diego Poli, via Bonincontri 81, 00147 Roma (dall'estero: vaglia postale internazionale).